



Il poliziotto Roberto Savi appartenente alla banda della «Uno bianca».

G. Benvenuti/Ansa

## Primo processo per il capo della Uno bianca Roberto Savi accusa «È Fabio il sanguinario» «Pilastro? Un delitto senza movente»

Scusi signor Roberto Savi, ma perché sparavate tanto? Perché tanti morti, tanto sangue, solo per fare delle rapine? «Questo lo deve chiedere a mio fratello Fabio». Gentile, cordiale, quasi sorridente, il capo della Uno bianca, Roberto Savi, ancora ieri ha tentato di dare sé un'immagine di questo tipo: rapinatore sì, killer no. Il «corto» della banda ha parlato in un processo per le violenze che fece subire ad un ragazzo arrestato nel '92.

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Scusi signor Roberto Savi, ma perché sparavate tanto? Perché tanti morti, tanto sangue, solo per fare delle rapine? «Questo lo deve chiedere a mio fratello Fabio. Era lui che sparava sempre, senza motivo. Con Fabio ho anche litigato tante volte per quella sua mania di sparare. Lei invece? «Io volevo solo fare rapine. E l'uccisione dei tre carabinieri? Non c'era movente. Non capisco le scemenze che sta dicendo mio fratello Fabio...»

Gentile, cordiale, quasi sorridente, eccolo qui il capo della Uno bianca, Roberto Savi, in una nuova puntata della sua avventura, mentre cerca ancora una volta di dare di sé un'immagine ben precisa: rapinatore sì, killer no. Ieri il poliziotto bolognese dalla doppia vita - agente di ps e criminale senza scrupoli - il «corto» della banda della Uno, è stato portato davanti ai giudici della corte d'appello per un processo minore in cui era incappato quando per tutti era ancora un «poliziotto inappuntabile». O quasi: una notte del settembre '92, Savi tagliò i capelli a un giovane tossicodipendente che aveva appena arrestato, sfigurandolo. Sembrava un piccolo, anzi l'unico neo di una carriera immacolata. Insomma, un incidente di percorso che gli costò - in primo grado - venti giorni di reclusione. Ieri pomeriggio la sentenza di appello: i venti giorni sono diventati quattro mesi.

Che strano personaggio. Nei giorni scorsi l'effertato protagonista di tanti raid che hanno insanguinato l'Emilia Romagna e le Marche dal 1986 ad oggi, sembrava addirittura preoccupato e ha chiesto spesso notizie di questo processo per la «tosatura» di capelli. Un niente, rispetto alle carneficine della banda della Uno bianca. «Oggi perché mi avete portato qui?», chiede dalla gabbia ai suoi ex colleghi in divisa. «È per il taglio di capelli». «Ah sì i 20 giorni...» Nell'attesa dell'udienza il

poliziotto ha rilasciato un'intervista in esclusiva all'agenzia Ansa che qui riportiamo. «Non ho nulla da dire alla stampa», dice Roberto Savi, non appena viene avvicinato dal giornalista. «Posso farle delle domande?». «Lei provi a chiedere». Perché lo faceva? Perché tante azioni sanguinose? «L'ho già detto, eravamo dei rapinatori, dovevamo fare delle rapine». Gli spari, i morti, le carneficine, quelli no, è tutta colpa di Fabio, è la linea adottata da Roberto. L'ha detto davanti ai magistrati. L'ha ripetuto ieri durante l'intervista all'Ansa. L'antifona è chiara. L'ex agente delle volanti, l'ex operatore

### In 300 città il Wwf raccoglie firme contro i decreti «anti-ambiente»

Se firmi. Il fermi. Sotto questo motto il Wwf organizza per oggi e domani una raccolta di firme da inviare al presidente della Repubblica per impedire che i recenti decreti «anti-ambiente» vengano convertiti in legge. In 300 piazze italiane saranno allestiti speciali tavoli per la raccolta delle firme. L'iniziativa serve a evitare che i decreti, in scadenza a gennaio, vengano approvati o retterati. E ciò perché, secondo il Wwf, «sono state modificate silenziosamente le regole costituzionali, con il risultato che il governo si è sostituito al Parlamento assumendo, con un uso distorto della decretazione d'urgenza, un potere legislativo». La protesta vuole colpire in particolare quei «provvedimenti che hanno smantellato letteralmente alcune leggi». Il riferimento è alle leggi sulla tutela delle acque, sui rifiuti industriali, sugli impianti ad alto rischio, sugli appalti pubblici e, in questi ultimi mesi, sul condono edilizio, sulla caccia e sui parchi.

della sala radio della questura di Bologna Roberto Savi, sta facendo di tutto per crearsi l'immagine di rapinatore «puro», interessato solo ai bottini, peraltro quasi mai eclatanti. I delitti in cui è rimasto coinvolto, sono tutta colpa di Fabio, il fratello violento (il «lungo» del gruppo) che aveva - secondo Roberto - quella maledetta mania di fare fuoco su tutti. «Non riesco a capire perché Fabio lo facesse. So solo che ci ho litigato tante volte per questo».

È parso che lei e suo fratello Fabio - continua l'intervistatore - non la raccontate tutta rispetto ai delitti che comunque state confessando. «Ho già risposto sui motivi. Della strage del Pilastro ho detto che non c'è movente. Non capisco le scemenze che sta dicendo mio fratello: «sta storia che eravamo al Pilastro la sera del 4 gennaio 1991 per rubare delle armi non sta né in cielo né in terra. Perché poi le avremmo lasciate? Siamo stati noi a sparare a Castelmaggiore - e questa sembra un'allusione all'omicidio dei due carabinieri Stasi ed Emu il 20 aprile 1988 - quella volta lasciammo le armi. Le abbiamo lasciate anche nei successivi colpi contro le guardie giurate. Se non lo abbiamo fatto prima, perché saremmo dovuti andare al Pilastro per rubare le armi ai carabinieri? Chissà cosa ha in mente Fabio...»

Il motivo vero allora qual era? «L'ho già detto, dovevamo rubare delle armi sul territorio». Ma per fare cosa? continua il cronista. «Per fare delle rapine. Quella sera però ci fu un conflitto a fuoco e sapete come è andata a finire. Savi non risponde invece alla domanda se a sparare fu una 357 magnum: il coltello infatti non può toccare argomenti coperti da segreto istruttorio.

L'ultima domanda: da molte testimonianze risulta che quando facevate le rapine, lei comunicava con il walkie talkie ed era lei a dare ordini tipo «fai quello che devi fare» e Fabio subito dopo sparava. «Non è vero. Sono invenzioni. Non davo ordini, avevamo degli scanner con cui cravamo sintonizzati sulle frequenze della polizia e dei carabinieri e che ci servivano per sapere in tempo reale che era partito l'allarme per la rapina. Servivano solo a quello. Era Fabio che decideva se sparare e quando». Suona il campanello. L'udienza comincia. Roberto con quella sua faccia enigmatica va a deporre. «Io violento con quel pregiudicato? Mai».

Turci sentito a Roma: «A Botteghe Oscure non si parlò di finanziamenti»

## Tre arresti nelle coop venete Lega: «Chiedemmo noi d'indagare»

Un commercialista, una dirigente ed un ispettore della Lega Coop del Veneto in manette con l'accusa di concorso in falso documentale e falso in atto pubblico. I primi tre arresti da quando è iniziata la complicata indagine di più procure sul mondo cooperativo li ha chiesti ed ottenuti il pm che per primo era partito, il veneziano Carlo Nordio. Ieri pomeriggio, nel giro di un'ora, sono passati dalla condizione di testimone a quella di detenuti Giuseppe Faggin, 48 anni, presidente del collegio sindacale della coop vinicola «La Rinascita» di Novanta di Piave, commercialista padovano già avvisato di reato con altri 24 all'inizio dell'inchiesta; Gabriella Semenzato, 33 anni, responsabile del settore ispezioni della Lega Coop regionale; Maria Grazia Povoledo, 40 anni, padovana, impiegata della Lega che gestisce l'ufficio revisioni. Saranno tutti interrogati stamattina.

### Il verbale d'ispezione

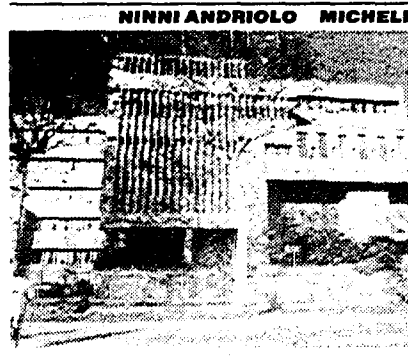
Tutto ruota attorno alle complicate vicende della «Rinascita», una cooperativa veneziana formata nel 1987, associata alla Lega, sottoposta a procedura di liquidazione nel febbraio 1992. La coop è già al centro di due inchieste: tre suoi funzionari, imputati di truffa e falso in bilancio (un «buco» di 4 miliardi), attendono il giudizio del pretore di S. Donà di Piave; lo stesso Nordio ha invece avviato un procedimento per bancarotta fraudolenta. Ora il sostituto procuratore ha fatto un ulteriore passo avanti. Considera «La Rinascita» una specie di finanziaria il cui vero compito era acquisire finanziamenti per poi smistarli ad altre cooperative, e punta l'attenzione sul verbale - che considera falsificato - di una ispezione sulla «Rinascita» condotta da Maria Grazia Povoledo pochi mesi prima della messa in liquidazione. Verbalmente avrebbe attestato la regolarità dei conti della società. Sono sospetti che alla Lega Coop rispondono con decisione. Giuseppe

Concorso in falso documentale e falso in atto pubblico, sono questi i reati contestati ai tre arrestati dal pm Carlo Nordio. L'inchiesta ruota attorno alla coop Rinascita. A Roma sentito Lanfranco Turci come testimone: «Nel corso della riunione tra coop e Pds non si parlò di finanziamenti a Botteghe Oscure». La Cmc a proposito delle perquisizioni: «Gli atti a nostra conoscenza non fanno riferimento a tangenti o finanziamenti illeciti».

Tagliavini. L'ex presidente della Unieco avrebbe affermato, tra l'altro, che nel corso di quell'incontro - al quale partecipò anche Massimo D'Alema - si parlò di un piano di risanamento economico del Pds da realizzare attraverso l'intervento delle cooperative. Una circostanza, questa, smentita ieri da Turci.

In relazione alla sua deposizione, un dispaccio Ansa messo in rete nel primo pomeriggio sosteneva che l'ex presidente della Lega era stato sentito anche in relazione alla vicenda dei 370 milioni versati da Tagliavini a Botteghe Oscure. Una circostanza che però l'ex presidente della Lega smentiva immediatamente. «Non si parlò né delle difficoltà economiche del Pds, né di eventuali sostegni da parte delle cooperative - ha dichiarato Turci - ho confermato invece che la riunione di cui si sta parlando, riguardava i temi dell'alta velocità. Problema che interessava le cooperative edili in quanto possibile sbocco di lavoro. Il merito della riunione è stato sulle valutazioni che il Pds stava maturando su tale progetto. Nel corso della discussione si evidenziarono accenti diversi fra Gianfranco Borghini (che allora era ministro dell'Industria del governo ombra, ndr), che era più decisamente a favore del progetto, e Massimo D'Alema». Una dichiarazione che corregeva sostanzialmente quella diffusa in un primo tempo dall'Ansa, ma che tuttavia non veniva ripresa né dal Tg1, né dal Tg2.

Nuove perquisizioni sono state compiute dalla Gdf nelle sedi della Cmc e della Iler. Ieri la Cmc ha diffuso una nota per precisare che «gli atti a conoscenza della Cmc non fanno alcun riferimento a ipotesi di reato quali tangenti o finanziamenti illeciti a partiti. Ogni accostamento alle inchieste sul filone Pds cooperative rosse è infondato e arbitrario».



La sede della Cmc a Ravenna

G. Benvenuti/Ansa

pe Fabbrì, il presidente, non riesce a capire: «È vero, nel 1991 Maria Grazia Povoledo aveva condotto un'ispezione su questa Rinascita, concludendola con una relazione. Ma proprio lei aveva scoperto che le cose non andavano bene. Conti formalmente a posto, però troppi squilibri patrimoniali, e dirigenti inadeguati. Per farla breve: aveva scritto al ministero del Lavoro chiedendo il commissariamento di quella coop. E ricordo bene che il loro presidente, un certo Da Rios, si era arrabbiato, chiedendoci di non occuparci più di loro...». Consta, Fabbrì, anche il ruolo di finanziaria della Rinascita: «Le coo-

operative agricole hanno sempre avuto un rapporto di prestiti reciproci. Che so, una cantina che deve comprare l'uva chiede un prestito all'ortofrutticola che ha già venduto i suoi prodotti. Ad agosto, quando la cantina ha venduto il vino e dispone di liquidità, paga il debito e può prestare a sua volta...». Con una nota diffusa ieri, il ministero del Lavoro sostiene che soltanto a seguito dei risultati delle ispezioni dei revisori delle organizzazioni cooperative il dicastero «pone le cooperative interessate in liquidazione coatta».

### Turci sentito come teste

Intanto a Roma proseguono le indagini attorno alla famosa riunione che si svolse nel 1992 a Botteghe Oscure tra dirigenti del Pds e cooperatori. Ieri il maggiore dei carabinieri, Francesco D'Agostino, ha sentito come testimone, Lanfranco Turci, ex presidente della Lega delle cooperative. Anche Turci, come già aveva fatto due giorni fa Gianfranco Borghini, ha smentito le dichiarazioni attribuite a Nino

# MILLE EMOZIONI IN SICILIA

In Sicilia è nata una nuova stagione. È una stagione di cultura da vivere all'aperto nei grandi parchi archeologici, seguendo le tracce delle antiche civiltà del Mediterraneo. Una stagione di natura da godere con escursioni e trekking nelle incantate atmosfere autunnali dei boschi e delle riserve naturali. Una stagione di sport da praticare in montagna, sulle piste da sci dell'Etna e delle Madonie e da seguire nei tanti appuntamenti agonistici di fine anno. Sicilia, la lunga stagione delle tue vacanze.

**IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT**

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo  
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO